

Stato e regioni nella storia

L'equilibrio difficile tra i poteri

Franco Cardini

Quanto a problemi e a conflitti, il postcoronavirus (ammesso che sia davvero post) se ne annuncia pieno. Con un ovvio bipolarismo tra chi annuncia e magari auspica un salutare ritorno alle pubbliche responsabilità e alle pubbliche iniziative e chi si pronuncia invece in senso diametralmente opposto. Ora, riguardo a molti aspetti di questo problema, non ultimo (anzi!) il conflitto tra stato e regioni a proposito dei tempi e dei modi della «ripresa», mi sembra che la questione sia mal posta. Si citano spesso - magari a vanvera - Guicciardini e il suo «particulare», che a molti sembra una bella parola. Lo confesso: non sono granché d'accordo.

Continua a pagina 3

Stato e regioni nella storia

L'equilibrio difficile tra i poteri

Segue dalla Prima

Franco Cardini



Appartengo purtroppo alla noiosa genia di chi ritiene che della dimensione pubblica non si possa fare a meno e che male ha fatto chi ha cercato in questi ultimi anni di picconarla. Insomma, sono uno di quelli che per la sinistra (almeno per quella un po' più colta) è un «fascista» e per la destra (salvo qualcuno) un

«comunista». Ma il fatto è che la partita non si gioca tra i due estremi del «pubblico» e del «privato», bensì - lo diceva ai primi del secolo scorso un sociologo tedesco Ferdinand Tönnies - fra due dimensioni mediane: quella del «societario», alla quale appartiene lo stato, e quella del «comunitario» che riguarda le autentiche vittime della società moderna dalla Rivoluzione francese ad oggi, i «corpi intermedi». Per esempio le regioni, le bistrattate province (che però hanno fatto l'Italia), i comuni. Va da sé che la crisi recente ha dimostrato come per molti versi e da più punti di vista oggi ci sia bisogno «di più Stato»: in particolare del troppo calunniato welfare state. Andate a chiederlo agli statunitensi che non si sono potuti curare. Non meno evidente è però che in molte situazioni lo Stato deve lasciare il passo ai «corpi intermedi». L'Italia del 1861

avrà anche scelto il modello centralistico «alla francese»: ma resta un paese policentrico, con mille realtà diverse fra loro. E ciò riguarda soprattutto il paesaggio umano, l'arte, quindi il turismo e la cultura: dagli alberghi ai musei. Qui, fermi restando i principali irrinunciabili problemi di disciplina e di sicurezza, la casistica è ampia e varia: riguarda i tassi di rischio residuo, le prospettive inerenti qualità e intensità dell'offerta e della domanda, le misure da prendere. Come esistono i microclimi, esistono anche i micromercati, le microesigenze, le microdinamiche. Qui il centro è lontano, lo stato inadatto. Non si tratta di «pubblico» e «privato». Si tratta dei nostri problemi, della nostra ripresa, della nostra vita. Si tratta di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.